

**M. Deriu, M. Filomia, *Famiglia e nuovi media. I nativi digitali e i loro genitori*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2015, pp. 187, € 8.90**

Nell'odierna società la vita sia individuale sia collettiva è costantemente ridefinita dal contatto con le nuove tecnologie (Internet, smartphone, tablet ecc), sempre più diffuse, soprattutto fra i giovanissimi. La realtà virtuale s'interseca con la realtà reale, portando grandi opportunità per gli utenti, ma anche rischi.

Questi e altri temi hanno spazio nel testo qui proposto. Il lavoro va letto tenendo conto delle categorie di nuovo conio sviluppate nello studio dei fenomeni sociali dell'era digitale. Così, possiamo distinguere: i “nativi digitali”, cioè coloro che sono nati e cresciuti a contatto con le tecnologie di ultima generazione e, pertanto, le padroneggiano facilmente; i “migranti digitali”, vale a dire quanti le approcciano con più fatica perché già adulti al momento della loro diffusione; infine, i “tardivi digitali”, cresciuti senza tecnologia e, dunque, molto diffidenti verso o esclusi da questo nuovo universo elettronico (pp. 15 ss.).

Le potenzialità legate all'uso delle nuove tecnologie vengono evidentemente rinvenute nel notevole ausilio che ne deriva ai fini della ricerca di informazioni, nonché negli effetti positivi sull'instaurazione delle relazioni sociali, massimizzata grazie alla moltiplicazione delle possibilità di contatto, e sul bisogno degli utenti di esprimere la propria personalità, anche sviluppando in rete le proprie conoscenze e capacità (pp. 9 ss.). I rischi, poi, tristemente noti, sono: il “cyberbullismo”, definito come “atto [o serie di atti] aggressivo intenzionale, individuale o di gruppo, realizzato attraverso strumenti di contatto elettronico, contro una vittima che non è nelle condizioni di difendersi” (p. 11); il consumo di scene e contenuti violenti, con possibili conseguenze negative sulla mente e sulla crescita in generale dei più piccoli; l'incontro con la pornografia, altrettanto pericolosa, e con la pedopornografia, dal momento che proprio la rete è primario strumento usato dagli adulti per adescare minori a tale scopo.

La compresenza di opportunità e pericoli delle nuove tecnologie digitali traspare chiaramente in quello che gli autori del testo definiscono “paradosso dei social network”, ovvero il fatto che essi generino una sorta di interregno, a metà tra legami reali e virtuali. Qui, da una parte, le occasioni di incontro si amplificano e facilitano, ma si affievolisce man mano la capacità di discernere i “legami forti” dai “legami deboli” nel proprio universo affettivo; dall'altra parte, il soggetto può liberamente costruire e/o modificare la percezione sociale della propria immagine, ma su tale medesimo dato possono influire soggetti o elementi esterni con conseguenze sulla gestione della propria identità (pp. 13 ss.).

Una delle degenerazioni paventabili sia tra ragazzi sia tra adulti è quella della dipendenza dal Web e dello sviluppo di patologie comportamentali. Nel caso degli adolescenti tale rischio aumenta notevolmente dato che si tratta di un'età evolutiva caratterizzata dal senso di solitudine e dal bisogno di conferme e accettazione da parte dei propri pari. In questo contesto, si sottolinea l'importanza di affiancare i figli nella delicata costruzione dell'identità, aiutandoli an-

zitutto ad accettarsi per come sono, e di combattere una loro eventuale dipendenza attraverso l'ascolto costante per approdare alla condivisione delle fondamentali regole di comportamento (pp. 17 ss.).

Viene ricordato che lo *spazio social*, cui comunque si accede connettendosi attraverso dispositivi collocati sempre in uno specifico luogo reale, a seconda dei casi privato o aperto al pubblico, è ormai uno strumento di esperienza della socialità in un'epoca di marca fortemente individualistica, dove l'esistenza sul Web implica necessariamente il parlare di sé ed è spesso mezzo di implementazione anche delle proprie *relazioni offline*. Si tratta di un ambiente virtuale che i fruitori stessi contribuiscono a delineare, ma che richiede loro il costante adeguamento dei comportamenti a norme e limiti suoi propri (pp. 26 ss.).

Si precisa che i *new media* hanno una loro etica, poiché costituiscono un prodotto umano inserito in un contesto sociale. Un corretto uso del Web dovrebbe avere come *fine e misura la persona*. Ogni atto comunicativo ha una sua dimensione morale, in quanto, come *atto*, coinvolge la libertà del soggetto ed è, altresì, sempre gravido di conseguenze di cui si è responsabili.

L'attuale pervasività delle nuove tecnologie nei processi comunicativi richiede la ridefinizione dei paradigmi antropologici. Se il fine della comunicazione è la creazione di forme di relazione, condivisione, comunione, la dimensione etica va riscoperta in risposta ai forti rischi di funzionalizzazione a mere logiche economiche e utilitaristiche (pp. 32 ss.).

In un tessuto sociale dominato dall'individualismo, le caratteristiche dei nuovi Media possono incentivare i cd. *networked individuals*, che ne fanno ampio uso, ad una gestione dell'identità personale e delle relazioni improntata alla fluidità (p. 40).

L'utilizzo delle tecnologie influenza oggi, di fatto, anche le dinamiche familiari, potendo tradursi in uno strumento di crescita dei rapporti reciproci, o, a volte, di loro riduzione. È importante sia che i genitori, anche mediante l'acquisizione di competenze, aiutino i figli a fare un corretto uso dei nuovi mezzi oggi disponibili, senza contare esclusivamente sul sistema del controllo e della sorveglianza, sia che ci si adoperi per conservare, comunque, l'intimità e l'autenticità delle relazioni e comunicazioni endofamiliari (pp. 48 ss.).

Attualmente costituisce ormai una nuova frontiera didattica ed educativa la cd. *media education*, volta a favorire la comprensione e l'acquisizione di meccanismi e linguaggi delle nuove strumentazioni digitali da parte di giovani e meno giovani. Come l'educazione genericamente intesa trova nella famiglia la sua culla, così la famiglia è chiamata a dare almeno i primi e fondamentali *inputs* della *media education* (pp. 53 ss.).

Studi dimostrano che bambini e ragazzi usando Internet per scopi buoni restano esposti a pericoli che spesso, tuttavia, non percepiscono come tali. Studi condotti in un orizzonte d'indagine analogo dimostrano, poi, come i genitori, nella gran parte dei casi, nulla sospettino delle esperienze negative fatte dai figli attraverso l'uso delle tecnologie. Nella necessità e difficoltà di coniugare adeguatamente dimensione reale e dimensione virtuale, oggi sempre più mescolate, ma a cui l'utente stesso deve saper dare il giusto significato e valore, la famiglia è il luogo primigenio in cui poter apprendere un utilizzo responsabile ed imparare a mantenere spazi di comunicazione non digitalizzata.

Fra genitori e figli si pone il cd. divario digitale, avendo essi rispettivamente modalità d'uso e approcci culturali differenti nel rapportarsi ai *new media*. In tal senso possono rivelarsi utili pratiche di dialogo intergenerazionale, che proprio, per esempio, i *social network* sono in grado di favorire.

Secondo la letteratura di settore le principali strategie d'intervento azionabili dai genitori sono essenzialmente: la tecnica delle soluzioni condivise, in cui tutti i membri della famiglia sono assoggettati al rispetto delle stesse regole e degli stessi limiti; le pratiche cd. di glossa, consistenti in interventi sporadici e non invasivi mediante commenti, sguardi o sorrisi, che si rivelano efficaci per il bambino. Ormai esistono anche *social network* uso famiglia.

Si parla di *domestication* per indicare le varie declinazioni del rapporto tra nuove tecnologie e casa familiare, in quanto ambiente privilegiato in cui esse si collocano, sia trasformandolo sia venendone a propria volta trasformate (pp. 90 ss.).

Se oggi sempre più famiglie si determinano a fare spazio nella comune abitazione per le *new technologies* (si parla di *happy-techno family*) e questa scelta comporta, pertanto, determinate modifiche nell'ambiente di vita, le nuove arrivate vengono comunque sempre accolte e utilizzate in base a quella che è l'economia morale già insita in quel dato nucleo familiare e per effetto di scambi e negoziazioni di limiti e regole fra i familiari medesimi, i quali sono in tal modo, in ogni caso, chiamati ad un adattamento. In questo processo emergono i valori fatti propri da ciascuna famiglia ed è possibile, in un simile contesto, educare i figli all'esercizio della libertà rendendoli consapevoli e, in una certa misura, responsabili.

Dal nostro rapporto geograficamente e cronologicamente situato con i diversi *new media* dipendono anche il mutamento e la ridefinizione delle nostre categorie spazio-temporali nella direzione di una fluidificazione. Con riguardo allo spazio (pp. 103 ss.), ci è da esse consentito di essere virtualmente in più posti contemporaneamente, con la possibilità in ciascuno di rivestire a piacimento ruoli diversi ed usare registri diversi, ma anche di recarci in tanti luoghi restando fisicamente fermi nella stessa posizione (si parla di 'nuovo nomadismo'). Inoltre, la circostanza che la fruizione possa avvenire, soprattutto per i giovanissimi, finanche per ore e ore nella propria stanza da letto (cd. '*bedroom culture*') può farne, a volte, un fattore di isolamento in quel determinato spazio rispetto al resto della famiglia.

Quanto al fattore tempo (pp. 109 ss.), poi, i *new media* hanno ormai così tanta parte nella nostra vita quotidiana da essere in grado di incidere persino sulla nostra organizzazione del tempo.

Anzitutto, va preso atto del fatto che attraverso di essi tendenzialmente riempiamo il vuoto dei 'tempi morti', anche se ormai c'è sempre più confusione tra i tempi di consumo mediale e quelli destinati ad altre attività. Ci è permesso di raccontare noi stessi in tempo reale e si ha, più in generale, un sostanziale annullamento delle distanze temporali, in quanto siamo messi in condizione di realizzare indifferentemente, a nostra scelta, sia la comunicazione sincrona, in cui il nostro interlocutore risulta immediatamente disponibile, sia quella asincrona, nonché altre forme di comunicazione risultanti dall'ibridazione di entrambe queste tipologie.

In un contesto siffatto appare fondamentale la negoziazione in famiglia di regole e limiti – ricordando che, comunque, prima fonte di limitazione efficace per i figli è l'esempio concreto

dei genitori – rispetto ai tempi e agli spazi di consumo digitale, per stabilire quali momenti dedicare ad esso, o anche a partire da quale età della crescita poter fruire delle nuove tecnologie, o ancora per imparare a gestire la nuova dimensione spaziale così sconfinata in rete, ad esempio vigilando sui rischi legati all’indicazione della propria posizione geografica.

L’irruzione nella nostra realtà dei *new media* è, inoltre, capace di incidere sull’apprendimento e sul gioco (pp. 123 ss.).

Se la famiglia non può ormai non confrontarsi con le varie dimensioni relazionali dischiuse dai nuovi mezzi digitali – tenendo conto degli episodi di cd. esclusione digitale che, come dimostrato da alcuni studi, possono riguardare i ragazzi inseriti in famiglie economicamente svantaggiate – ed è auspicabile che sappia attraverso essi sperimentare inediti canali comunicativi ed educativi, come, ad esempio, la condivisione con i figli del tempo in rete, anche la scuola è, d’altra parte, chiamata ad organizzarsi per ottimizzare le nuove possibilità didattiche e pedagogiche offerte, considerato il suo fondamentale ruolo nella formazione delle menti e delle coscienze (pp. 151 ss.).

Alcuni primi risultati sono stati ottenuti, come dimostrano progetti quali *Cl@ssi 2.0* o il *Piano per la diffusione delle Lim*, ma può essere utile un maggior dispiegamento di forze volto ad avvicinare l’apprendimento scolastico alle modalità di apprendimento informale sperimentato dai discenti fuori dalle aule.

Molte delle questioni sopra analizzate con riferimento al rapporto genitori-figli possono essere trasposte al rapporto fra personale docente e allievi. Si pensi, per esempio, al divario digitale.

Gli insegnanti, in collaborazione con i familiari, sono chiamati ad interrogarsi intorno ai meccanismi, anche socio-economici, su cui si basano le nuove tecnologie, per poter apprendere e poi trasmettere un approccio maturo ad esse, in modo che siano messe realmente al servizio della crescita dell’uomo.

Gli autori sottolineano, quindi, la corresponsabilità educativa che emerge in capo a famiglia e scuola, che richiama la necessità di formare, anzitutto, gli adulti, genitori e insegnanti, auspicando un’alleanza educativa feconda nell’accompagnamento dei ragazzi verso una fruizione responsabile.

*Silvia Di Genova*